

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione • Religione • Attualità e Informazione • Disamina • Responsabilità

Quindicinale Cattolico • ANTIMODERNISTA •

Anno XXXII n. 1

15 Gennaio 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE • PENNE • PERO': • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO • (Im. Cr.)

UNA MANOVRA DELLA FAZIONE NEOMODERNISTA CONTRO LA DOTTRINA CATTOLICA DI SEMPRE

Nel precedente numero abbiamo considerato la stupefacente sortita del Segretario della Conferenza Episcopale Spagnola (CEE), mons. Juan Antonio Martinez Camino, a favore dell'uso del condom per la prevenzione dell'AIDS e il susseguente strano processo di smentita: la CEE smentisce nettamente Camino; invece, il card. Barragan da Roma ne riprende sostanzialmente la tesi (e Rocco Buttiglione gli fa eco da Firenze); mons. Camino smentendo la smentita della CEE, ribadisce la sua posizione; il card. Barragan indossa i panni di severo censore di Camino, ma, a sua volta, apre all'uso del condom contro l'AIDS, mentre "L'Osservatore Romano" e "Avvenire" tacciono. Finora la manovra neomodernista contro la dottrina tradizionale della Chiesa in materia di morale sessuale è stata giocata con una strategia "morbida" e sul piano dell'ufficiosità.

3. L'attacco frontale alla dottrina tradizionale si fa più scoperto

3.1 A Davos (Svizzera) dichiarazioni contro il Papa sul tema del preservativo

A Davos in Svizzera era in corso nell'ultima settimana del gennaio 2005 il rituale incontro fra i più influenti rappresentanti dei governi, del mondo industriale e della grande finanza. Si trattava di un milieu culturale del tutto simile alle analoghe riunioni della Trilateral Commission, del Bilderberg Group o del Council of Foreign Relations (C.F.R.), dove i circoli più esclusivi anglosas-

soni ed europei pianificano il futuro economico-sociale dei Paesi sia occidentali, sia del Terzo Mondo, con gli uomini di governo e i giornalisti invitati (in base a rigidi criteri di cooptazione), che fanno le comparse e i portaborse per dare una patina di democraticità e rappresentatività all'evento. La matrice di fondo di questi incontri è in genere di taglio fortemente mondialista, liberista e, almeno implicitamente, massonica ed anticattolica.

Una parte dei lavori era dedicata al tema della lotta contro l'Aids e proprio su questo tema i giornali diedero un notevole risalto ad un intervento della famosa attrice americana Sharon Stone che, insieme a Richard Gere, è ambasciatore della lotta contro l'Aids. Ecco le parole di questo personaggio dello spettacolo: **"Sull'uso del condom non so quale sia la tesi migliore, ma la mia è razionale. Il Papa cambi idea sull'uso del preservativo"** (Il Giornale d'Italia, 27 gennaio 2005).

A parte la goffa contraddittorietà dell'affermazione (se non sa quale sia la tesi migliore, non si capisce perché con tanta perentorietà inviti il Papa a cambiare la sua dottrina!), rimane interessante il fatto che, proprio in un momento in cui la "questione del preservativo" è dibattuta, in un tempio della grande finanza si fanno affermazioni come quella appena citata, affermazioni non a caso immediatamente rilanciate dalla stampa e dalle agenzie. È evidente il tentativo di far pressione sulle autorità vaticane e come a tal fine con astuzia si è ricorso all'intervento di un'attrice molto nota al

grande pubblico (transiamo sui film che le hanno dato questa notorietà) e, come tale più "autorevole" e capace di catturare il lettore medio molto più di quanto non avrebbe potuto fare un qualsiasi tecnocrate o banchiere. È un piccolo segnale, ma sarebbe ingenuo sottovalutarlo, perché il nemico di Cristo e della Sua Chiesa non trascura affatto i particolari, ed anzi è maestro nell'usarli con astuzia e con rara efficacia.

3.2 Intervista del teologo della Casa Pontificia, card. Cottier, all'agenzia di stampa APCOM intitolata: "Per frenare l'epidemia di Aids l'uso del profilattico in taluni casi si può considerare moralmente legittimo"

Il 29 gennaio 2005, e dunque un paio di giorni dopo l'attacco sferrato da Davos alla Chiesa Cattolica, usciva presso Apcom un'importante intervista del card. Cottier. Importante innanzi tutto per il grado e il ruolo gerarchico del protagonista, ma importante soprattutto perché Cottier è il Teologo della Casa Pontificia da un quarto di secolo, e ciò significa che era il teologo di fiducia di Giovanni Paolo II, la persona che rivedeva dal punto di vista dottrinale i testi delle encicliche e degli altri documenti o discorsi ufficiali pontifici, dando una valutazione e una consulenza anche in fase redazionale; almeno in teoria, era un garante dell'ortodossia di quanto fatto, scritto e detto da Giovanni Paolo II. Cottier è un domenicano di origine svizzera, ultraottantenne, molto esperto e molto addentro a tutti i "segreti" e le

tensioni politiche dei palazzi vaticani, buon conoscitore del pensiero di san Tommaso d'Aquino, autore anche di testi di teologia morale; ricordiamo, come particolare curioso e di sfuggita, che in passato si è occupato anche abbastanza a fondo di problematiche legate al pensiero marxista e all'ateismo; si tratta fra l'altro di una figura chiave – insieme a Ratzinger e a Bruno Forte – nel processo che ha condotto alla redazione del documento *“La Chiesa e le colpe del passato”* (fatto che di per sé tradisce una sensibilità ecclesologica piuttosto “aperta” e “progressista”, non troppo sensibile, diciamo così, all'immutabilità del dogma). Non si tratta di figura troppo nota al pubblico, anche se di lui si è parlato sulla stampa in occasione della sua nomina a cardinale¹. Ma la vicinanza continua e la quotidiana frequentazione di Giovanni Paolo II facevano di Cottier una figura sicuramente influente e significativa, che è difficile immaginare che si sia lanciata in affermazioni delicate come quelle che adesso vedremo se non nella certezza di interpretare esattamente anche la *mens* dell'allora regnante Pontefice. Sono queste le ragioni di fondo che spiegano perché quanto adesso leggeremo va valutato con molta attenzione. Ecco in sintesi le affermazioni del cardinale Cottier:

“In particolari situazioni, penso agli ambienti dove circola tanta droga, dove esiste una grande promiscuità umana e dove questa promiscuità si associa ad una grande miseria, come per esempio a zone dell'Africa o dell'Asia, dove la gente è prigioniera di questa condizione, ecco che in questo caso l'uso del condom può essere considerato legittimo. Per due motivi. Il primo è che nelle condizioni che ho appena descritto, davanti a un rischio imminente di contagio, è difficile intraprendere la via normale di contrasto alla pandemia, vale a dire l'educa-

zione alla sacralità del corpo umano. Il secondo riguarda la natura stessa di questa terribile malattia. Il virus si trasmette attraverso un atto sessuale; e così assieme alla vita il rischio è di trasmettere anche la morte. Ed è a questo punto che vale il comandamento “Non uccidere”. Si deve rispettare la difesa della vita innanzi tutto. Una linea che è sostenuta da parecchi teologi, benché non tutti siano d'accordo con questa impostazione, alla cui base c'è la tutela della vita. Un caso drammatico [quello dell'Africa, n.d.r.], veramente drammatico, dove ogni giorno si contano migliaia e migliaia di morti di Aids, e altrettanti che si contagiano, così come migliaia di bambini vedono la luce segnati dall'Hiv; ecco, in questa situazione (e premetto ancora una volta che la via migliore per contrastare il contagio restano la castità e l'educazione), l'uso del profilattico contribuisce a diminuire il rischio di contagio. L'uso di questo mezzo solo in questo caso può essere legittimo moralmente poiché dà protezione alla vita. È chiaro che in questo contesto non è la permissività sessuale che si incoraggia, piuttosto si tende a preservare la vita dalla morte».

Cottier, poi, con riferimento alle campagne di alcune associazioni ed organismi internazionali che tendono a presentare il preservativo come l'unica soluzione all'Aids, lamenta: “Non si avverte la gente che il preservativo non è un mezzo sicuro al cento per cento. Pur diminuendo la probabilità di contagio il rischio rimane. Alla base di queste campagne c'è una visione globalizzata di una sessualità non conforme alla dignità umana. [...] E alla fine anche la lotta contro l'Aids finisce per incoraggiare ciò che invece vorrebbe combattere. Perché non dimentichiamo che è proprio la permissività un indubbio fattore di diffusione del virus”. Il cardinale, assai preoccupato per l'estensione dell'epidemia di Aids, ritiene “che su questo tema si dovrà, forse in futuro, riflettere di più”. Intanto rammenta che il papa non si è mai pronunciato sul profilattico nei suoi discorsi e nei suoi documenti. “Ha, invece, sempre insistito sui valori, sul rispetto dell'altro, sul significato del matrimonio, della castità, sul rispetto del proprio corpo, sull'importanza della vita umana e della sua difesa”.

Penso che anche allo sguardo più superficiale non sfugga la gravità e l'importanza delle affermazio-

ni appena citate. Nella sostanza Cottier riprendeva, ampliandolo, il nucleo dell'affermazione strappata a Barragan dall'intervistatore il 20 gennaio, quando l'illustre prelado aveva appunto detto che *la moglie può lecitamente chiedere al marito ammalato di Aids di usare il condom* e dove aveva introdotto il principio per cui è lecito resistere all'aggressore anche uccidendolo. A differenza di Barragan, però, Cottier ha abbandonato qualunque sottolineatura del fatto che sta esponendo opinioni rigorosamente personali: non esprime opinioni passibili almeno di dubbi e interrogativi, ma certezze, asserzioni che assumono l'aspetto di principi incontrovertibili. Da dove proveniva questa sicurezza al cardinale dell'Ordine di San Domenico se non dal fatto che il suo intervento aveva avuto l'avallo delle più alte autorità vaticane? Si stava già preparando un documento ufficiale, una dichiarazione formale? Non lo sappiamo ovviamente, ma tutto lascia pensare di sì, perché lo stile della dichiarazione di Cottier (oltre, naturalmente, alla irritualità della dichiarazione in quanto tale) non si può spiegare in altro modo. Cottier, cardinale anziano che, almeno ipoteticamente, era al di fuori dei giochi più grossi per la successione a Giovanni Paolo II e che perciò non aveva niente da perdere, si è esposto ben volentieri e si è prestato a lanciare una sassata in piccionaia.

Discuteremo più avanti alla luce della Tradizione e del Magistero costante della Chiesa il nucleo di forza (chiamiamolo così) delle argomentazioni di Cottier, per ora ci limitiamo a sottolineare alcuni particolari meritevoli di nota:

1) Cottier sottolinea ripetutamente nella sua intervista che la via migliore e alternativa rispetto all'uso del preservativo è l'educazione alla *“sacralità del corpo umano”*; successivamente parla di concezione della sessualità *“non conforme alla dignità umana”*. Siamo all'interno, come si può desumere facilmente da queste espressioni, di una concezione personalista e antropocentrica della morale e della sessualità, coerente con la *Gaudium et Spes* e con il magistero sulla famiglia e sul matrimonio di Giovanni Paolo II, ma del tutto difforme dalla Tradizione cattolica. In questa visione, inevitabilmente, non si parla più di Legge divina, di peccato, di offesa a Dio, di atti impuri etc., ma semplicemente di una cattiva comprensione della *“dignità umana”*. È una costante dei documenti che

¹ Personalmente ricordo un intervento a inizio 2000 di Cottier a TVSAT 2000 (canale televisivo satellitare cattolico) a un programma condotto da Gigliola Cinquetti sulla storia dell'inquisizione. Nel corso di tale intervento Cottier non portava il saio dei domenicani, come sarebbe stato lecito aspettarsi, ma un clergyman che lo rendeva indistinguibile da un sacerdote del clero secolare. E sicuramente un piccolo particolare, forse insignificante. Lascio valutare al lettore cosa possa o non possa essere denotato da una simile disaffezione all'abito connotante il proprio stato e l'appartenenza a un preciso Ordine protagonista, guarda caso, di quella storia dell'Inquisizione di cui Cottier doveva parlare e parlò nel corso della trasmissione, con quali toni e con quali valutazioni teologiche lo lascio immaginare al lettore.

stiamo analizzando, ma vorrei dire di tutti i documenti ecclesiali a partire dai testi del Concilio Vaticano II: la parola "peccato" (non parliamo poi di "peccato mortale", che è ormai una specie di reperto archeologico) è completamente oscurata, e dunque con essa è oscurato il concetto ad essa sotteso. È chiaro che, in un contesto teologico e morale così sfibrato ed evanescente, il teologo della Casa Pontificia non si fa troppi scrupoli di ammettere, con qualche sofisma più o meno solido e appariscente, con qualche trucco da prestigiatore abituato a giocare con le parole, l'uso del condom: chi fra l'astratta e vaga "dignità" della propria vita sessuale (e non più il pericolo dell'eterna dannazione!) e il pericolo di contrarre l'Aids non sacrificerebbe la prima posta?

2) Il secondo punto consiste nell'interessante frase che l'intervistatore riporta attribuendola a Cottier: **"Intanto rammenta che il papa [Giovanni Paolo II] non si è mai pronunciato sul proflattico nei suoi discorsi e nei suoi documenti."** Frase che va ritradotta così: *"Giovanni Paolo II non ha mai condannato esplicitamente il condom e quindi c'è lo spazio per parlarne e aprirsi all'ipotesi del suo utilizzo, perché mai vietato dal magistero dell'ultimo papa"*. Nel contesto dell'intervista (un'intervista dove si sta cercando di far passare con incredibile *non chalance* e scioltezza un'enormità teologica come il crollo della morale secolare della Chiesa in materia di contraccezione) il senso della frase non può che essere questo. Cottier, cioè, sta cercando di preparare l'ascoltatore al cedimento con questa favoletta spudorata: poiché Giovanni Paolo II nel corso del suo pontificato non lo ha mai condannato esplicitamente (utilizzando il termine condom, preservativo o proflattico nei suoi scritti), si può ipotizzare la liceità del suo utilizzo. A parte che più avanti vedremo quali parole ha usato Giovanni Paolo II nei suoi testi, rimane il fatto che dal teologo della Casa Pontificia ci saremmo aspettati una conoscenza più salda degli elementari principi teologici. Infatti è davvero grave e inammissibile da parte di un teologo che occupa la posizione di Cottier la pretesa **di spacciare come vincolante per il teologo moralista solo quanto ha detto o scritto l'ultimo papa, come se la Tradizione e il magistero costante non contassero nulla e la Chiesa vi- vesse in un presente autistico e autoreferenziale, assumendo co-**

me vincolante solo il magistero di un paio di decenni, obliando e rimuovendo secoli di scritti e di pronunciamenti del Magistero pontificio. Infatti, come vedremo non appena ci addentreremo nella nostra *pars destruens* di questa manovra contro la morale tradizionale, ci sono moltissimi pronunciamenti della Chiesa più che espliciti proprio contro il condom e ci stupisce di non vederli né citati, né discussi da Cottier (non potendo noi pensare che egli non li conosca). È stupefacente tanta superficialità in materia così grave da parte di un così autorevole esponente della Curia romana!

Se il principio che Cottier cerca qui di applicare fosse credibile e potesse essere preso sul serio ("il Papa non ha mai condannato esplicitamente il condom, quindi si può discuterne il possibile utilizzo"), ne conseguirebbe una vera rivoluzione teologica e non solo in campo morale. Infatti chissà quanti altri ritrovati contraccettivi non sono stati nominati esplicitamente nelle condanne papali. Se ne deve dedurre la liceità del loro utilizzo? Il Papa ha parlato di pace molte volte, ma non ha mai condannato esplicitamente l'uso della bomba H: significa che è utilizzabile dagli eserciti in guerra? Ha condannato la tortura, ma non nominando le ultime e più sofisticate tecniche: vuol dire che non sono un male? Mi scuso per gli esempi, ma fanno capire l'incredibile pochezza morale e intellettuale del ragionamento fatto dal teologo della Casa Pontificia.

3) Cottier a un certo punto afferma: *"Non si avverte la gente che il preservativo non è un mezzo sicuro al cento per cento. Pur diminuendo la probabilità di contagio il rischio rimane"*. Dunque, come vedremo meglio sviluppando nella seconda parte la nostra confutazione, siamo posti dal porporato di fronte a un bel paradosso, del quale mostra di essere perfettamente consapevole, ma dal quale non trae l'unica conclusione logica e cogente: infatti, anche se tutto il problema si riducesse alla tutela della vita fisica, come può Cottier suggerire il ricorso a uno strumento che non annulla del tutto il rischio di contrarre il contagio? Consigliare l'uso del condom equivale a consigliare di giocare a una specie di fatale roulette russa! Ci sembra davvero un po' troppo.

4) Infine Cottier sembra premurarsi di sottolineare che la liceità dell'uso del preservativo per preve-

nire il contagio da Aids è da considerarsi come rigorosamente limitata ad alcune situazioni geografiche e sociali particolarmente critiche (Asia, Africa, etc.) Ma come non vedere che in realtà in linea di principio questa distinzione è del tutto irrealistica e dottrinalmente infondata e che ben presto in ogni area del mondo, anche in quelle più sviluppate, si affermerebbe la tesi che, ovunque ci sia una situazione soggettiva implicante la difesa dal rischio del contagio di Aids, si potrà usare il preservativo? Infatti, venendosi a trovare nelle stesse condizioni, perché un ragazzo o una sposa di un quartiere di New York o di Berlino, di Mosca o di Roma a rischio Aids non dovrebbe poter usare il condom e una sposa di Calcutta o di Nairobi invece potrebbe lecitamente usarlo? La nuova norma morale che sogna Cottier sarebbe sottoposta immediatamente a un'interpretazione, o almeno a un'applicazione *de facto* universale e largamente lassista.

3.3 Don Verzè sul "Corriere della Sera" attacca il Magistero della Chiesa/Infelice replica di mons. Maggiolini

A inizio febbraio don Verzè, il sacerdote che ha fondato e gestisce in prima persona a Milano l'Ospedale San Raffaele e che nella Facoltà di Filosofia aperta di recente e collegata appunto all'opera san Raffaele ha chiamato a insegnare tipi come Massimo Cacciari e Emanuele Severino, rilasciò un'intervista al quotidiano milanese *Corriere della Sera* in cui faceva le seguenti affermazioni:

"Non sopporto gli irsutti inquisitori che pretendono di alzare il lenzuolo del letto nuziale; mi pare impudico. Credo che a suo tempo la Chiesa accetterà la fecondazione omologa in vitro, come accetterà, almeno per situazioni limite, la pillola contraccettiva e il preservativo. Per farlo capire a certi proibizionisti basterebbe che uscissero dalle affrescate stanze curiali e si intrattenessero per un po' nelle favelas e nei tuguri african".

Siamo di fronte a un capolavoro di qualunquismo e di superficialità senza precedenti. Un sacerdote in vista di una Diocesi molto importante, a capo di una nota istituzione cattolica, attacca frontalmente il magistero papale e la dottrina costante della Chiesa senza neppure preoccuparsi di portare qualche brandello di argomentazione teologica, come hanno tentato di fare

Cottier, Camino o Barragan, ma semplicemente con retorici riferimenti al Terzo Mondo e alle condizioni di vita nelle zone povere del nostro pianeta, come se la dottrina e la morale fossero *optional* da adeguarsi alle diverse situazioni e non espressione di una universale ed immutabile legge posta dal Divino Legislatore, alla cui mente sono presenti tutti i casi universali possibili. Inoltre don Verzè, definendo "irsuti inquisitori" i teologi che nel corso della storia della Chiesa si sono occupati di morale matrimoniale, non solo offende la memoria di alcuni fra i più grandi santi cristiani, non solo insulta Padri e Dottori della Chiesa di immensa sapienza e santità, ma sovverte ogni minimo principio di metodo in teologia, teorizzando (questa è l'unica cosa che la volgarità delle sue parole lascia capire) la barbarie intellettuale e l'arroganza come nuova via della Rivoluzione nella Chiesa.

Date queste premesse, non ci stupisce che giornali laicisti e sottilmente, ma tenacemente anticlericali, come il *Corriere della Sera*, non lesinano spazio per sacerdoti come don Verzè. Quello che ci stupisce è il colpevole silenzio delle gerarchie ecclesiastiche che hanno il dovere di ammonire, richiamare, correggere e, se è il caso, punire, quegli uomini di Chiesa che, come don Verzè, si collocano su posizioni eretiche o eterodosse, di aperta ribellione al Magistero costante della Chiesa.

Purtroppo anche il vescovo Alessandro Maggiolini su *Il Resto del Carlino* del 5 febbraio 2005 ("*Don Verzè, l'etica non è una battuta*"), pur richiamando don Verzè a rispettare maggiormente il magistero della Chiesa, fa delle osservazioni piuttosto "aperturiste" (è la legge del *politically correct*: mostrarsi del tutto chiusi al nuovo che avanza è troppo squalificante anche per un vescovo "conservatore"): "*Non c'è bisogno di andare nelle favelas e nei tuguri africani per capire questa condiscendenza [ovvero questa apertura all'uso della pillola e del preservativo, n.d.r.] che è fedeltà alla legge di Dio. I moralisti anche più seri, i vescovi anche più arcigni, il Papa stesso hanno già accentuato l'esigenza di tener conto della situazione in cui i fedeli vivono: hanno assicurato che non a ogni disordine morale grave oggettivo - che tale rimane - corrisponde una colpa soggettiva grave*".

Sono affermazioni gravi, perché danno per scontato ciò che scontato non è affatto, senza citare né autori,

né documenti, alludendo vagamente, ma non per questo in modo meno insidioso, a una presunta "apertura" della Chiesa nella materia in discussione. Inoltre Maggiolini favorisce l'equivoco in una materia grave sottolineando la (riconosciuta, a suo dire) necessità di tener conto della "situazione" e di distinguere fra "disordine morale grave oggettivo" e "colpa soggettiva grave". Infatti, o con ciò allude al fatto che da sempre la Chiesa stabilisce la necessità della *piena avvertenza* e del *deliberato consenso* (oltre che della materia grave) perché si possa parlare di peccato mortale, e allora è assurdo legare tale posizione al Magistero più recente, come egli sembra fare nella sua risposta, perché di altro non si tratterebbe che della posizione di sempre della Chiesa; oppure allude ad una apertura della Chiesa a una visione della morale di tipo relativista, soggettivista, o del tipo "morale della situazione" o "dell'opzione fondamentale", e in tal caso ci troveremo di fronte a una deriva modernista e protestantica decisamente eterodossa e inaccettabile per la teologia morale cattolica, la quale ha sempre insegnato che un atto *in sé cattivo* (~~e tale è la contraccezione~~) non può essere reso buono da nessuna circostanza.

3.5 Il cardinal Barragan smentisce se stesso e cede del tutto

L'11 febbraio 2005, in un' intervista concessa all'agenzia di stampa ZENIT, il cardinale Barragan rompe gli indugi mostrati fino a questo momento e cede, allineandosi alle tesi più ardite di Camino e di Cottier. Infatti il porporato parte da una domanda retorica: "*Come possiamo far fronte da questo dicastero [Pontificio Consiglio per la Salute, n.d.r.] alla pastorale dell'Aids?*" [frase, sia notato per inciso, un po' sconnessa: semmai si tratterà di far fronte all'Aids, non di far fronte alla pastorale dell'Aids; il problema è l'Aids, non la relativa pastorale]. La risposta è nei *Comandamenti*. La sfida riguarda in particolare due comandamenti specifici: uno è il quinto, "*Non uccidere*", che è uno sdoppiamento dei primi due: amare Dio ed amare il prossimo. L'altro comandamento è il sesto: "*Non commettere adulterio*". In base al comandamento '*Non uccidere*' siamo obbligati a non uccidere nessuno, ma allo stesso tempo a non lasciarci uccidere, vale a dire a proteggere la nostra vita - ha spiegato - e a tal punto che una dottrina tradizionale della Chiesa,

mai cambiata, è quella in base alla quale per difendere la propria vita innocente si può arrivare anche a uccidere l'aggressore. **Se l'aggressore ha il virus Ebola, l'influenza o l'Aids e mi vuole uccidere, devo difendermi. Se mi si vuole uccidere con l'Aids, devo difendermi dall'Aids. Come mi difendo? Con i mezzi più appropriati. Con un bastone? Con un bastone. Se il mezzo più appropriato è una pistola? Con una pistola. Con un preservativo? Se è efficace per difendermi, sì, in questo caso di aggressione ingiusta. Bisogna vedere quali sono i modi di contrarre l'Aids. Sono tre: il sangue, la trasmissione materno-filiale e il sesso. Per quanto riguarda il sangue diciamo: "Attenzione alle trasfusioni! Attenzione alle siringhe di droga!". Per quanto riguarda la trasmissione da madre a figlio, diciamo: "Mamme, attenzione alla trasmissione ai figli!". Grazie a Dio, ci sono pillole molto efficaci. "Attenzione al parto stesso! Attenzione al momento di allattare i figli perché può essere molto pericoloso!". In terzo luogo c'è il sesso, per cui il rimedio è costituito dall'astinenza e dalla fedeltà. Perché? Perché il sesso è l'espressione più sublime dell'amore che Dio ci ha dato. E significa l'amore vitale e la vita è la donazione totale [...]. Per difendere la preziosità del sesso, Dio ha posto un comandamento assoluto, enunciandolo in forma negativa: "Non commettere adulterio". Non ha detto: "Non abbiate rapporti sessuali". **I rapporti sessuali sono proprio l'espressione più grande dell'amore umano, che si realizza nel matrimonio.** Il celibato è anche superiore, ma si tratta di amore divino. Seguendo questi due comandamenti, "non uccidere" e "non commettere adulterio", si protegge la vita. **Come ci difendiamo dall'Aids? proteggendo la vita, nella sua eccellenza sessuale e nella sua aggressione maliziosa. Se ci opponiamo alla sua aggressione maliziosa, se non rompiamo la preziosità di quel cristallo finissimo che è il sesso, non contraiamo l'Aids.** Pensiamo che in questo senso stiamo parlando del centro del Cristianesimo perché si tratta di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi. Ciò che conta è l'astinenza, la fedeltà e "non uccidere" (neretti nostri).**

Sono passati poco più di una decina di giorni dall'intervento rivoluzionario di Cottier del 29 gen-

naio e il card. Barragan si è forse per questo sentito autorizzato a rompere gli indugi con affermazioni più decise, che in sostanza riprendono alla lettera le argomentazioni del teologo della Casa Pontificia, con in più alcune "chicche" che vale la pena di sottolineare.

Il cardinale sviluppa un ragionamento non troppo sottile, per la verità; argomenta infatti nel seguente modo: A) la Chiesa ammette che si possa uccidere l'aggressore ingiusto che attenta alla mia vita; B) se l'aggressore ha il virus dell'Aids, devo difendermi dall'Aids; C) e se il preservativo è un mezzo efficace di difesa è lecito usarlo. Ma non è difficile notare (come trapela dalle stesse parole del cardinale) che l'aggressore non è il virus in sé, ma la persona che ha il virus e cerca di avere, ciò nonostante, una relazione con una persona sana. Seguendo alla lettera il ragionamento del porporato, diventerebbe lecito in realtà non tanto difendersi dal virus con il preservativo, ma addirittura uccidere la persona ammalata che vuole contagiarmi, la quale si comporta alla stregua di un assassino che in modo premeditato cerca di uccidermi (con il virus dell'Aids, anziché con una pistola o un pugnale).

Va, fra l'altro, notato che il cardinale Barragan con queste ammissioni smentisce in modo radicale proprio la posizione che aveva contraddistinto i suoi interventi degli anni passati. A titolo di esempio citiamo la sua presentazione del convegno su "Identità delle istituzioni sanitarie cattoliche", svoltosi in Vaticano nel novembre del 2002, nel corso del quale aveva affermato: «*Ci accusano di uccidere, ma solo una società pansessuale come la nostra, capace solo di pensare al principio del "benessere nello sviluppo sostenibile", può giudicare ridicolo e scomodo il sesto comandamento, dato da Dio a Mosè e comune alla tradizione giudaica e a quella cristiana, di non commettere atti impuri. Per la Chiesa la prevenzione si chiama castità. La Chiesa non può che dire 'no' al preservativo perché ha un altro orizzonte etico: l'orizzonte della tutela della vita*».

Barragan, dunque, non è d'accordo nemmeno con se stesso. E lo spazio di tempo di due/tre anni è stato sufficiente a fargli cambiare opinione così frontalmente? È difficile spiegare un cambiamento di prospettiva così radicale visto che i termini della questione, sia sul piano medico, che sociale e morale,

non sono certo mutati in così pochi anni.

Sempre rimandando alla successiva analisi dottrinale la confutazione di tali nuove posizioni, qui ci limitiamo a fare osservare l'anomalia di un'altra posizione di Barragan, che a più riprese si lancia in un'esaltazione della sessualità in sé non solo del tutto grottesca e fuori luogo, ma soprattutto radicalmente in contrasto con la dottrina di sempre della Chiesa. Egli, infatti, non rinuncia ad affermare la seguente enormità teologica: "*Il sesso è l'espressione più sublime dell'amore che Dio ci ha dato*"; "*I rapporti sessuali sono proprio l'espressione più grande dell'amore umano, che si realizza nel matrimonio*". Sembra quasi di essere oltre la rivoluzione sessuale degli anni Sessanta. E va notato soprattutto che questa indebita esaltazione della sessualità viene fatta senza mai ricordare 1) che il fine primario del matrimonio è quello procreativo², come la tradizione costante della Chiesa (fino alla *Gaudium et Spes* e alla teologia morale modernista successiva), i Padri della Chiesa, i grandi dottori della Scolastica, i teologi posttridentini, il magistero costante dei pontefici (si pensi a quel vertice rappresentato dalla *Casti Connubii* di Pio XI o agli innumerevoli interventi di Pio XII sul matrimonio e la morale sessuale) hanno sempre sottolineato; 2) che il matrimonio, nell'attuale stato di natura decaduta, è anche *remedium concupiscentiae*, di quella concupiscenza, conseguenza del peccato originale, che permane nell'uomo anche dopo il battesimo (affinché l'uomo possa meritare la salvezza attraverso il combattimento spirituale che deve condurre contro la sua residua tendenza al male e al disordine morale). Nella visione tradizionale, dunque, il matrimonio svolge una funzione anche *medicinale*, di cura, guarigione, graduale purificazione e sublimazione dell'istinto sessuale. Perciò esso è sempre stato pensato (a partire dalle luminosissime pagine di san Paolo sul tema) come tutt'altro che una celebrazione della sessualità e dell'eroticismo in quanto tali. Ci domandiamo dunque a partire da quale fede cristiana, da quale eterodossa

² Il fine secondario, ovvero il fine unitivo, è subordinato al primo, perché finalizzato a creare e mantenere fra i coniugi quel clima di affetto, di mutua intesa e di familiarità che è essenziale affinché il primo fine (la procreazione, ma soprattutto l'educazione umana e la formazione cristiana dei figli) possa essere perseguito con piena efficacia spirituale e nel modo più fruttuoso.

teologia possa essere venuto in mente al cardinale Barragan di definire i rapporti sessuali come "*l'espressione più grande dell'amore umano*", ci domandiamo più in generale se siamo ancora di fronte alla religione fondata da Nostro Signore Gesù Cristo o a un nuovo cattolicesimo acquariano, a una sua anomala versione "new age". Se l'illustre prelado avesse detto "il matrimonio" o "il rapporto affettivo e spirituale fra i coniugi" avremmo forse potuto ancora seguirlo, ma porre "il sesso", "i rapporti sessuali" in quanto tali come suprema manifestazione dell'amore (superiore a ogni altra dimensione e manifestazione di questo amore) ci sembra un'aberrazione così grave da non meritare quasi di essere contestata e discussa. A prendere sul serio le goffe affermazioni di questo cardinale, l'amore disinteressato di una madre o di un padre per i propri bambini, il tenero affetto di un bimbo per sua madre e suo padre, il delicato sostegno e il mutuo e casto scambio di cure e di affetto fra due anziani coniugi, l'assiduo e umile servizio agli ammalati di un'infermiera, la fraterna amicizia fra due giovani sarebbero espressioni di un amore limitato e inferiore semplicemente a causa dell'assenza dei rapporti sessuali! E con quale sincerità e convinzione si può proporre la castità come unico vero rimedio all'Aids se contemporaneamente si esalta in modo indebito l'atto sessuale assunto nella sua cruda realtà fisica e materiale, slegato dalla finalità riproduttiva, trasformato in una specie di irrinunciabile feticcio? Barragan afferma, almeno implicitamente e in modo decisamente offensivo per tutti i celibi (consacrati e non), che è *veramente degna di essere vissuta solo una vita ricca di una piena e soddisfacente vita sessuale*, e che, dove non c'è relazione sessuale, non si entra nella pienezza della dimensione amorosa. Ma è semmai vero esattamente il contrario (e lo insegna già con chiarezza, ad esempio, Sant'Agostino): solo laddove i coniugi iniziano a intessere di castità, o almeno di un anelito crescente ad una piena castità, la loro relazione, questa inizierà ad essere animata da una tensione spirituale verace, inizierà a trasfigurarsi nella luce della carità, inizierà ad essere orientata pienamente a Dio.

In questo errore di impostazione di Barragan - e della "nuova teologia" morale di cui egli è figlio suo malgrado - in questa indebita valo-

rizzazione della sessualità di tipo personalistico, se non edonistico, risiede l'errore originario che alimenta tutta la disputa su condom e Aids. Le distorsioni nel magistero, nella pastorale, nella prassi ecclesiastica, derivano sempre da errori dottrinali, da errori a livello di principi: quando i principi sono adulterati, dimenticati o distorti, è chiaro che ne consegue una frana, una catastrofe irrimediabile. Nel caso in esame la situazione, se possibile, è ancora più grave perché è in gioco la tenuta o il cedimento nell'affermazione della legge naturale.

3.6 La Civiltà Cattolica pubblica una conferenza in cui il card. Martini accenna molto favorevolmente a una lettera del teologo gesuita Lonergan sul problema della contraccezione

Per ben contestualizzare il discorso che stiamo facendo occorre ricordarsi che Giovanni Paolo II ebbe un primo ricovero all'Ospedale "Gemelli" di Roma dal 1 al 10 febbraio 2005, e che rientrò al "Gemelli" il 24 febbraio per subire lo stesso giorno un intervento di tracheotomia, perdendo l'uso della parola ed entrando di fatto pochi giorni dopo in agonia. Il momento dunque in cui si svolse questo colossale attacco dottrinale era un momento di, almeno virtuale, sede vacante, con tutte le conseguenze del caso. Difficile pensare che sia stato solo un caso che questa vicenda è esplosa e si è sviluppata in un momento di così grande debolezza del Pontefice. È legittimo, invece, pensare che i membri della setta modernista che hanno scatenato l'attacco si siano dati da fare per far trovare al successore di Giovanni Paolo II una situazione *de facto* già compromessa sul tema, o comunque resa dottrinalmente così incandescente da costringerlo a cedere o, almeno, da rendergli difficile la difesa della dottrina tradizionale. Insomma eravamo già, almeno virtualmente, in pieno conclave, e il partito progressista iniziava ad affilare le armi su un suo vecchio cavallo di battaglia: il rifiuto dell'*Humanae Vitae* e della concezione cattolica del matrimonio, a favore di una liberalizzazione protestantizzante della morale matrimoniale e sessuale in genere.

In questo contesto sul numero del 19 febbraio 2005 de *La Civiltà Cattolica*, rivista pubblicata con l'approvazione ufficiosa della Segreteria di Stato, venne pubblicata una conferenza del card. Martini tenuta alla *Pontificia Università Gregoriana*

di Roma il 17 novembre 2004 in apertura di un simposio sul teologo gesuita Bernard Lonergan (1905-1984), uno dei maestri putativi del card. Martini stesso. Ora, nella sua conferenza Martini fa un sottile, ma non troppo per chi conosce Lonergan, riferimento ad una lettera-saggio del teologo gesuita del settembre 1968 in cui si parte dalla sottolineatura che non tutti i rapporti sessuali sono fecondi, ma che la relazione fra atto coniugale e concepimento è solo statistica e che in un gran numero di casi non si concepisce alcuna vita. Lonergan fa notare poi che, se non si considera questa relazione statistica sacra e inviolabile, diventa legittimo il ricorso a qualunque strumento contraccettivo e che su questo punto non può dirsi quindi stabilizzato definitivamente il magistero della Chiesa che, per Lonergan, potrebbe e dovrebbe modificarsi e aprirsi allo sdoganamento della contraccezione. È chiaro che il cardinal Martini è perfettamente d'accordo con il teologo citato, avendo del resto più volte nel corso degli ultimi anni fatto comprendere chiaramente a quali aperture egli inclina nel campo della morale sessuale.

3.7 Piccolo florilegio di attacchi provenienti negli ultimi anni dall'esterno o dall'interno della Chiesa alla dottrina tradizionale sul tema del condom

Lo scopo del seguente rapido elenco, che presentiamo senza alcun commento, è far comprendere che questa *querelle* apertasi all'interno della Chiesa Cattolica è solo l'ultima tappa di un cammino molto più lungo, costellato di continui attacchi al magistero della Chiesa.

a) Maggio 2000: il vescovo cattolico di Auckland, Patrick Dunn, dichiara che i giovani **"dovrebbero usare i condom, se non riescono a mantenersi casti"**.

b) Gennaio 2001: su *Famiglia Cristiana* il domenicano Giordano Muraro, ad una lettera in cui si affermava che la Chiesa è disumana nel considerare illecito il preservativo anche quando uno dei due coniugi è sieropositivo, risponde che in tale caso è lecito usare il preservativo, purché lo si usi solo nei periodi non fertili.

c) Nel 2004 viene lanciata una campagna pubblicitaria della ditta **Durex** (multinazionale leader nella produzione di preservativi): il manifesto rappresenta l'Africa e sulla parte più alta del continente con un fotomontaggio è rappresentato Gio-

vanni Paolo II a braccia conserte. La scritta a caratteri cubitali recita: "STOP AIDS, STOP THE VATICAN". Più in basso, in caratteri più piccoli, compare la frase: *"Quanta gente deve morire prima che tu faccia cadere i tuoi principi, sig. Papa?"*. Si noti di sfuggita che, probabilmente senza volerlo, i raffinati pubblicitari che hanno ideato questo manifesto hanno formalizzato il problema proprio nei suoi termini più corretti: sono infatti in gioco fondamentali *"principi"* ai quali in nessun caso la Chiesa può rinunciare, a meno che non scelga di rinunciare a se stessa integralmente.

d) Infine il Parlamento Europeo nel corso del 2004 ha visto svilupparsi al suo interno una trentina di richiami formali contro la Chiesa Cattolica (rispetto ai 15 a danno della Cina e ai 5 contro Cuba) e che non di rado queste mozioni hanno come oggetto proprio la posizione della Chiesa Cattolica contro il preservativo (oltre a eurodeputati della sinistra europea non mancano mai esponenti del partito Radicale fra i promotori di queste iniziative, ma ciò non ha impedito al quotidiano della C.E.I., *Avvenire*, di difendere Emma Bonino, nota leader abortista, come possibile candidata al ruolo di Commissario O.N.U.)

(fine della prima parte)
Amicus

HANNO CREMATO IL MIO PAPÀ!

Riceviamo e commentiamo

Un lettore desolato ci scrive:

«Hanno cremato il mio papà. A nulla è servita la mia strenua opposizione: quando già ero riuscito a convincere mio fratello e mia mamma, è spuntata una lettera vecchia di più di due anni in cui il papà disponeva che il suo corpo fosse cremato. Così di lui ora mi resta solo un mucchietto di cenere. A nulla è valso che io gli inviassi articoli cattolici fedeli alla tradizione, in cui si ricordava che fino al 1983 la Chiesa comminava la scomunica e vietava i funerali religiosi a chi disponesse per la propria cremazione, e che abbia fatto presente fino all'ultimo che ancora oggi, con il nuovo codice, pur largamente intinto di modernismo, essa *"raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i morti"* (can. 1176 §3), consuetudine singolarmente in sintonia con il dogma della resurrezione dei corpi. A nulla sono valsi i dubbi che ero riuscito a far nascere in lui e manifestarmi ancora due giorni prima di morire. A nulla è valso tutto ciò di fronte al parere "decisivo" dei frati di San Michele (l'isola dove sorge il

cimitero di Venezia), uno dei quali, consultato in confessione da mio padre poco prima della fine, rispose che la Chiesa non pone oggi alcun veto alla cremazione, purchè non sia scelta per evidenti motivi antireligiosi. Senza nemmeno aggiungere la raccomandazione sopra citata. Ragion per cui suona beffarda la contrarietà manifestata sino all'ultimo dal parroco di Sant'Elena, la chiesa dove si sono svolti i funerali, ed espressa con un'ultima domanda a mia mamma se per caso non avesse cambiato idea. Inflexibile mia mamma che, a sua volta, è personalmente convintissima della bontà della cremazione. Così come lo erano i miei zii paterni, entrambi cremati, così come lo sono mia cugina e suo marito e chissà quanti altri cristiani in buona fede. Eppure nessun Papa, nessun Santo (neppure San Francesco, fondatore dell'ordine religioso cui appartengono quei frati) e, quel che più conta, nemmeno Gesù stesso scelsero la cremazione. Ma che vale questo di fronte alla furia distruttiva di chi non vuole che rimanga traccia di ciò "che non serve più", foss'anche il corpo del proprio parente più stretto, sacrario di memorie che il cuore e la mente si ribellano di vedere ridotte ad un mucchietto di cenere per l'opera violenta dell'uomo? Non ha bisogno forse la mente umana di credere che il morto "sia ancora lì", che dorma, come insegna la fede (e da ciò la parola "cimitero", letteralmente "dormitorio"), come un seme sotto la neve in attesa del risveglio eterno? Bruciare, bruciare tutto, per ragione di economia, di spazio, di risparmio o di che so io! Cancellare ogni traccia del passato, distruggere tutto: così ci si sente tanto "moderni", tanto intelligenti, tanto alla moda. Bruciare come i nazionalsocialisti facevano con i corpi dei morti nel lager. Solo che loro lo facevano per ragione di igiene. Noi oggi siamo diventati più barbari di loro.

Caro papà, so che ci sei ancora e spero che mi guardi di lassù. Ho tirato fuori tutte le tue foto e tre le ho fatte ingrandire e incorniciare. Mi piange il cuore che gente "di Chiesa" ti abbia così vilmente ingannato. Spero che a qualcuno si aprano gli occhi su questa ennesima vergogna del post-Concilio, che toglie persino ai figli la consolazione di pregare sulla tomba del padre, sapendo che qualcosa di lui è dentro quella bara. Così possa finire in cenere questo immondo edificio di superbia e di vergogna costruito sulla negazione

dei sentimenti più naturali e più umani, quali la pietà e l'amor filiale!».

Lettera Firmata

Caro amico,

Lei ora sa, per dolorosa esperienza personale, con quanta verità, mons. Freppel, Vescovo di Angers, ebbe a dire nel suo discorso alla Camera dei Deputati (30 marzo 1886): «*Abbandonare noi stessi o permettere agli altri di abbandonarsi ad un'operazione che ha lo scopo di far sparire al più presto e il più completamente possibile la spoglia mortale di coloro che ci sono più cari, e ciò il giorno delle esequie, tra le lacrime di tutta la famiglia, è un atto da selvaggio*».

Lei ora soprattutto sa, per dolorosa esperienza personale, che "i motivi antireligiosi" dei propugnatori della cremazione sono solo "un motivo **secondario** e passeggero del divieto ecclesiastico" e che "la Chiesa cattolica condanna la cremazione **prima di tutto** perché essa è contraria all'antichissima tradizione cristiana ed umana, all'uso antico quanto lo stesso genere umano e radicato [presso i cristiani] nei giusti sentimenti di riverenza per il corpo umano, organo dell'anima santificata dalla grazia e dalla vita divina, tempio dello Spirito Santo. Sappiamo bene che **di per sé e per il corpo la cremazione non è più nociva e più ripugnante che la corruzione naturale, ma per noi la riverenza richiede che il corpo sia lasciato intatto**" (P. Bender O. P. nel *Dizionario di Teologia morale* diretto dal card. Francesco Roberti, ed. Studium, 1954). Ci voleva una "Chiesa conciliare", esaltatrice della "dignità umana", per incoraggiare i cattolici alla distruzione violenta del corpo umano mediante la cremazione, il cui uso non riuscì a trionfare, per la sua ripugnanza con i naturali sentimenti umani di amore e di rispetto per la salma dei cari defunti, nemmeno tra i popoli pagani.

Detto ciò, caro amico, non resta che unirvi al Suo dolore e alla Sua preghiera perchè altre anime non trovino tenebre là dove cercano e avrebbero diritto di trovare la luce.

sì sì no no

TASCHE SENSIBILI

E

COSCIENZE INSENSIBILI

Riceviamo e postilliamo

Caro Direttore, riguardo alla foto pubblicitaria indecente uscita su *Famiglia Cristiana* (n. 45-6 novembre 2005), prima di fare qualche considerazione, Le riporto quanto dichiarava l'allora Arcivescovo di Milano, card. Giovanni Colombo, circa la moda indecente:

"Non ogni foggia di vestire risponde alle esigenze del sano pudore e della dignità umana. Non ogni moda femminile è compatibile con il rispetto cristiano dovuto alla propria persona, come tempio dello Spirito Santo (1 Cor. 6, 19). Non ogni abito si addice alla chiesa sia come casa di Dio e dell'orazione (Mt. 21, 13; Is. 5, 17), sia come luogo religioso dove chi entra ha ben diritto di trovare un ambiente libero dalle provocazioni sensuali e sessuali di cui è rigurgitante la città rimpaganita, e favorevole alle caste e mistiche elevazioni del cuore".

Famiglia Cristiana da anni dà chiarissimi segnali di grave adeguamento al mondo non solo nella scelta delle immagini pubblicitarie, ma anche nelle indicazioni morali date ai lettori con le "Lettere al Direttore" e con la diffusione di libri chiaramente anticristiani (vedi "Sulla Strada" di Jack Kerouac - va letto per rendersene conto!), tanto che papa Giovanni Paolo II incaricò un Vescovo di "ispezionare" il suddetto settimanale, che si considera come "cattolico", per verificare se merita o meno tale qualifica. Nonostante questo, non solo non è cambiato nulla, ma le "provocazioni" di "Famiglia Cristiana" sono continuate e si sono aggravate.

Certe scelte di *Famiglia Cristiana* non solo danneggiano bambini e giovani che vedono nelle loro case questa rivista, ma diventano motivo di scandalo persino per il mondo, come dimostra il fatto che dell'ultima "scappatella" di *Famiglia Cristiana* hanno parlato alla grande giornali e telegiornali.

Consapevole di meritare gli attacchi dei cattolici, lo staff dirigenziale di *Famiglia Cristiana* ha cercato di farsi scudo con la figura del Papa (vedi *Avvenire* del 6/11/2005) per apparire in piena sintonia con Lui e con la Chiesa. Ma questa è un'operazione disonesta che mira a spuntare le armi di chi ha cento e più motivi per protestare.

Per fortuna qualche parroco ha già provveduto a eliminare la vendita di *Famiglia Cristiana* nella propria chiesa ed io mi sento obbligato a far tutto il possibile per convincere sacerdoti e fedeli a sabotare questa rivista. Toccarli negli interessi pecuniari è l'unico modo per farli ravvedere.

Ma ciò che più mi amareggia e scandalizza è che non si sente la voce di protesta di nessun Vescovo. Le "sentinelle" della Chiesa sono, secondo l'espressione del profeta Isaia, dei "cani muti", per cui *Famiglia Cristiana* sa di poter continuare

sulla stessa linea senza alcun ostacolo da parte dell'Autorità ecclesiastica.

Purtroppo constatato che ci sono due tipi di silenzio: la CHIESA DEL SILENZIO E IL SILENZIO DELLA CHIESA. La prima genera i martiri, il secondo è generato dai vigliacchi; la prima è una condanna subita, il secondo è un tradimento voluto; la prima è testimonianza a Cristo, il secondo una diserzione da Lui; la prima rinsalda la fede, il secondo la spegne e confonde; la prima converte i lontani, il secondo allontana i cristiani; la prima è la Sposa di Cristo, il secondo è un segno del demonio; la prima è una grazia e una gloria, il secondo una vergogna!

Gradirei sentire un Suo parere sulla questione da me sollevata. Le ringrazio e porgo distinti saluti.

Lettera Firmata

Solo una breve postilla

In realtà l'intervento di Giovanni Paolo II riguardò una faida interna fra i Paolini per motivi economici. Questo spiega perché il "maestro" è cambiato, ma la "musica" è sempre la stessa e conferma che oggi, per certi uomini di Chiesa, la questione economica è ben più importante della salvezza delle anime.

ANCORA SUI "DELIRI CATTO-ECUMENICI" IN DIOCESI DI MILANO

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro direttore,

ancora una volta, mi perdoni, e, forse, non sarà l'ultima in questo tremendo e tenebroso periodo storico in cui è precipitata la Santa Chiesa di Dio, vorrei esprimerle il mio... come dire?... il mio sdegno, la mia meraviglia, il mio sgomento alla lettura di ciò che è stato pubblicato sul n. 18 (2005) pag. 8 di *sì sì no no*, dove è riportato, ripreso da *Libero* del 19 luglio, a firma di Michele Brambilla, quell'episodio di autentica apostasia commesso da un sacerdote cattolico in una chiesetta

dalla parte del Lago Maggiore (diocesi di Milano). Il titolo del vostro articolo suonava: *Deliri catto-ecumenici in Diocesi di Milano*. Quello sciagurato prete "cattolico" che "celebrava Messa", come si legge nell'articolo citato, aveva esaltato nell'omelia la preghiera comune dei cattolici, degli ortodossi, degli islamici. Al Padre Nostro, poi, il tocco finale: *"E badate bene che chi adesso non pensa di chiamare Padre anche Allah e di pregare anche Allah, non è più degno di dire il Padre Nostro"*.

Ebbene, questo sconvolgente episodio mi viene confermato nell'articolo del prof. Massimo De Leonardis: *Cristianesimo o rivoluzione; quali radici nella Nuova Europa?* Atti del 12° Conv. di Studi cattolici (Ed. FSSPX, 2005), dove, appunto trovo scritto: *"Che cosa penseranno gli immigrati di fede islamica dei Natali senza presepi nelle scuole, e delle suore (quelle della congregazione della scuola frequentata dalla mie figlie) che pregano Allah nel refettorio per non offendere le loro ospiti musulmane, o del parroco di un paese del Lago Maggiore, a me ben noto, che domenica 17 luglio 2005 (ne ha riferito due giorni dopo su "Libero", Michele Brambilla), dopo un'omelia sul solito concetto che Allah non è altro che un modo diverso di chiamare lo stesso Dio, al momento del Padre Nostro, ha invitato i fedeli a recitarlo pensando ad Allah, ammonendo severo che chi non voleva farlo era indegno di recitare la preghiera insegnata da Nostro Signore?"*.

Leggendo di tali abiure pubbliche dalla Fede, io Le chiedo, sig. Direttore, come è possibile che tutto ciò avvenga? Oh, sì! Nella storia della Chiesa ci sono stati tanti traditori anche nel passato, è vero (vedi Bonaiuti, e tanti altri come lui), ma furono bollati subito per quello che erano ed allontanati dall'insegnamento. Oggi, invece, non vi è un moto di disapprovazione, di condanna esplicita, non dico dal "basso" (perché, oggi, questi nostri

cristiani sono imbelli ed istupiditi dalla martellante odiosa tiritera dell'ecumenismo), ma dall'«alto», da chi, cioè, avrebbe il dovere di prendere quel parroco ed allontanarlo dal suo gregge, dimostrandogli tutto il male che ha fatto e che fa. Ma com'è possibile, sig. Direttore, che non si levi una sola voce di protesta, una sola voce di biasimo contro questo sacerdote apostata?

Avrei voluto essere presente io stesso, quel giorno 17 luglio, in quella chiesetta a quella "Messa" blasfema di quello sciagurato parroco... oh, sì! Se fossi stato presente, avrei suscitato un putiferio e gli avrei detto in pieno pubblico quello che pensavo di lui!

Mi perdoni lo sfogo, caro Direttore, ma, fino a quando... fino a quando dovremo sopportare tali ributtanti cretinate ed apostasie da parte dei nostri "preti" catto-islamici-induisti-buddisti-ebraico-cristiani-pagani-ecumenisti, ecc., ben tenuti fermi al loro posto dai loro "supremi pastori"?

Con l'augurio che Cristo Nostro Signore torni a regnare soprattutto nei cuori dei sommi pastori di questo povero gregge... formulo i migliori auguri di fecondo apostolato.

Lettera Firmata

CIVILTÀ CATTOLICA O (IN) CIVILTÀ
ECUMENICA?

Riceviamo e pubblichiamo

Cari Amici,

i fondatori della *Civiltà Cattolica* si staranno rivoltando nella tomba se sanno che la celebre rivista dei gesuiti ospita (fascicolo del 19 novembre 2005) la pubblicità di un libro scritto da un pastore protestante (editrice Morcelliana).

Che siamo arrivati alla frutta?

Lettera Firmata

**BUON ANNO
AI
NOSTRI ASSOCIATI!**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisisnono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio